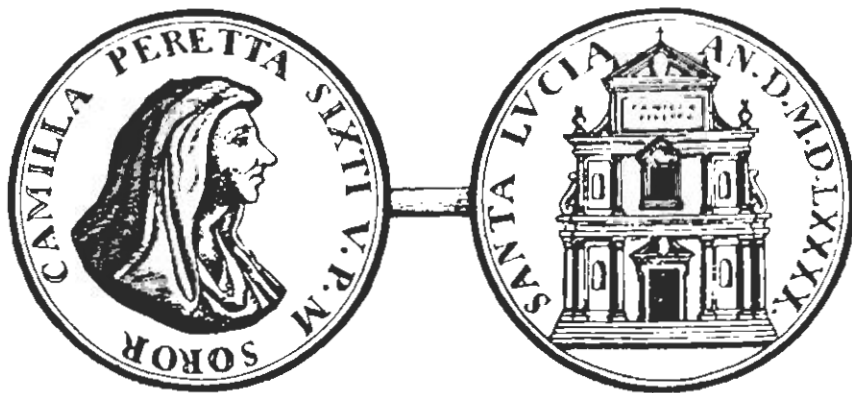




*Medaglia esistente nella Chiesa Collegiata di S. Lucia V e M della Terra di Grottammare.*



Panorama di Grottammare alto. Si evidenzia la chiesa di S. Lucia ideata da Sisto V°.

come si è detto, alla Vergine S. Lucia.

Trovandosi Mons. Silingardi fuori di sede da Ripatransone, per l'ufficio della benedizione e messa in opera della prima pietra della costruzione, fu incaricato dal Pontefice un suo caro Protetto, Mons. Paolo Emilio Giovannini di Porchia, Vescovo della contigua Diocesi di Montalto (tanto era l'urgenza della cosa), Diocesi anch'essa creata da Sisto V fin dal 1586, anno secondo del suo ponteficato: e ciò avvenne solennemente la mattina del 17 aprile 1590, solo quattro mesi prima che il Santo Padre, inopinatamente, se ne volasse al cielo (27 agosto 1590).

Gran guaio, quello, per la Chiesa e danno non piccolo per il nascento Tempio di S. Lucia, appena appena incominciato. Peggio capitò a Montalto, Terra cara al Pontefice, ove i grandi lavori incominciati egli voleva condurre a termine durante il ponteficato.

Passata però la prima ora di stupore per quella sciagura, Donna Camilla Peretti (lei pure nata in quella casetta grottese, due anni dopo il glorioso fratello), riprese volenterosa l'opera voluta dal gran Sisto: vi buttò dentro non meno di diciottomila scudi avendo la gioia (dopo cinque anni) di portarla a compimento. Ma quante pene ebbe, prima di allora, a soffrire la buona Contessa di Celano per venire a quel compimento!

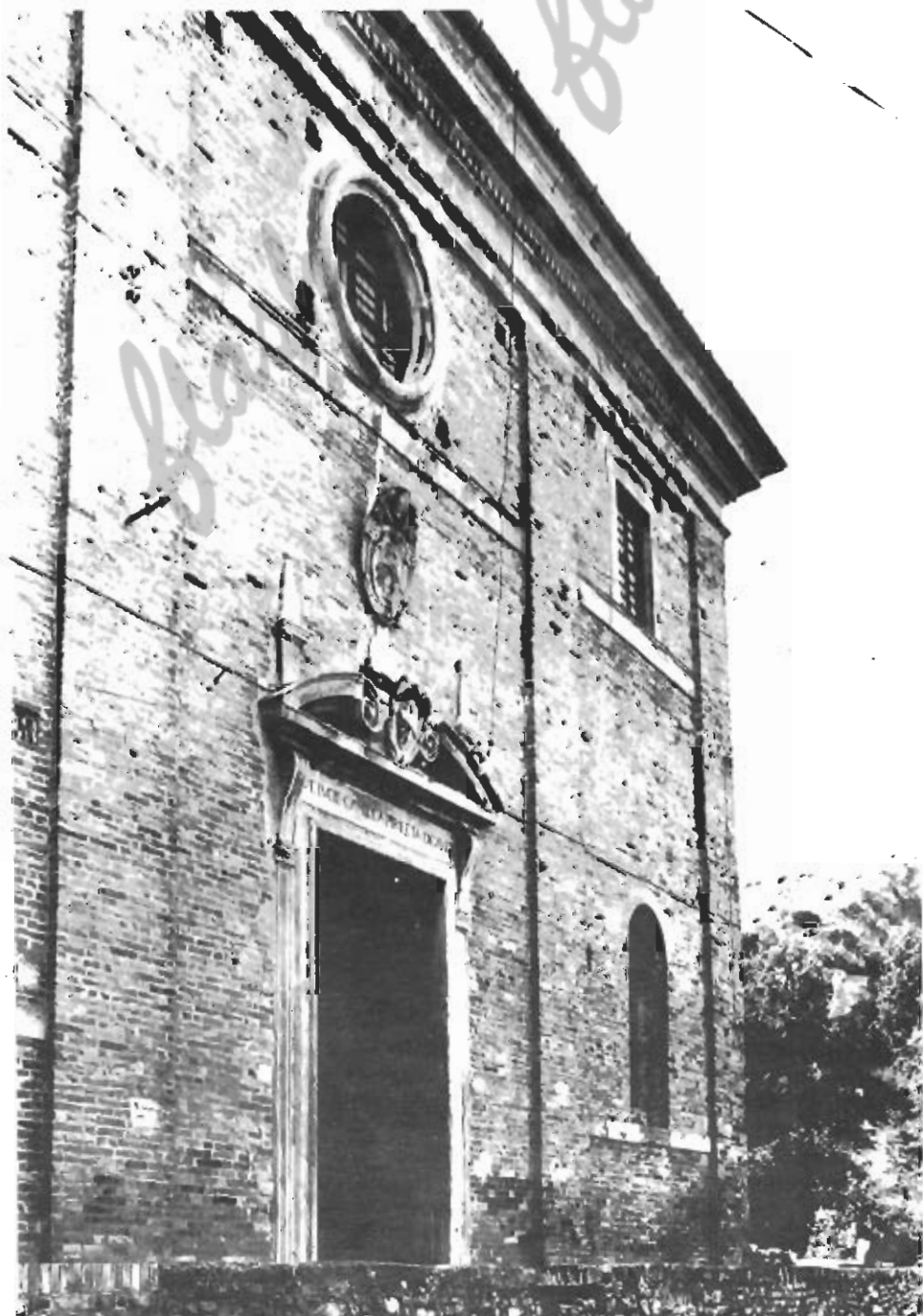
Donna Camilla risiedeva a Roma ed a Grottammare aveva un fiduciario per le spese della fabbrica ed era un suo congiunto. Si trattava di certo Persio Ricci pronto a ricevere i quattrini dalla Contessa, parchissimamente nello spendere. Lesinava taccagnamente sui materiali occorrenti per la Chiesa e, peggio ancora, sulla paga, certo non lauta, degli operai e perfino per le paghe agli stessi costruttori del lavoro. Stufi e arcistufi di tanta micragna, i poveretti, alla fine, scioperarono e, con i loro muli, ripigliarono la strada per tornarsene alle proprie abitazioni, in Ascoli.

Con grande dispetto il Fattore di Donna Camilla riuscì subito a fare riacchiappare dagli sbirri i fuggitivi perché colpevoli di contratto di lavoro non mantenuto! Si trattava di gente lombarda, di certi Mastro Bardino e Mastro Marino di Cecco di Macerata, tutti e due dipendenti di Mastro Bortolomeo Giovannino, Architetto principale dell'opera di S.

Lucia ed anch'egli dimorante nella città ascolana.

Per quanto non ci fossero, in quel tempo, Sindacati di lavoro, fiorivano tuttavia Fraternite artigiane, come può rilevarsi dalle dotte opere del valente Don

Giuseppe Fabiani e c'era anche (al tempo del severo Sisto V), un locale servizio giudiziario con buoni Giudici anche a Grottammare. Infatti, il Vicario o Pretore che fosse, a esami giudiziari esperiti, prosciolsse da ogni accusa quegli operai ed indusse



Frontale della chiesa di S. Lucia a Grottammare